



Francesco Menchetti  
Il chiostro e il puteale

*Premessa*

L'abbazia di San Paterniano, e in particolare il suo chiostro, suggeriscono originali confronti con altri chiostri dei Canonici Lateranensi in Emilia-Romagna, specie con quello della basilica di San Giovanni Evangelista a Ravenna<sup>1</sup>. I Canonici di Fano erano affiliati alla Congregazione dei Canonici Bolognesi di San Salvatore, come dimostrano diversi documenti e le esequie tenutesi a Fano nel 1582, ricordate dal volume *Essequie celebrate per la f. memoria di Papa Sisto III<sup>e</sup>*. Si deve sottolineare inoltre che un nutrito numero di abati in carica a Fano proveniva dall'area emiliano-romagnola e per quanto riguarda i cantieri cinquecenteschi, Fano e Bologna furono eretti da maestranze comacine.

Il convento di San Paterniano entro le mura di Fano venne costruito durante la prima metà del Cinquecento a seguito dell'arrivo dei Canonici Regolari di San Salvatore nel 1482 e al fallimento del cantiere iniziato fuori Porta Maggiore. L'intervento all'interno della città si contraddi-

stingue per un'organizzazione spaziale organica, che tiene conto dell'assialità dei diversi settori e della distribuzione funzionale degli spazi; criteri definiti dall'Ordine Lateranense a livello centrale in accordo con i migliori architetti locali, esemplificati dalle scelte di Bramante in Sant'Ambrogio a Milano e ripresi in seguito da Palladio in Santa Maria della Carità a Venezia. I Canonici godevano di una struttura operativa solida, sia a livello centrale che periferico, in grado di dare indicazioni ai singoli conventi e di elaborare un'architettura specifica del chiostro che tenesse in considerazione alcuni principi comuni; quelli che Anna Elisabeth Werdehausen, studiosa tedesca dell'architettura dei Canonici Lateranensi, chiama: *Kreuzgangsarchitektur der Lateranskanniker*<sup>3</sup>, ossia l'architettura del chiostro specifica dell'Ordine Lateranense.

Le *Constitutiones*, in vigore dal 1453, tendevano ad eliminare i facili nepotismi e limitavano le autonomie locali. Nei capitoli generali si discuteva anche dell'aspetto finanziario degli erigendi con-

*A fronte*  
Il chiostro  
di San Paterniano a Fano

Chiostro della basilica  
di San Giovanni  
Evangelista a Ravenna (foto  
prof. Oreste Ortali, 1921)



venti come ad esempio avvenne nel caso di San Giovanni in Verdara a Padova (1457) della Badia di Fiesole a Firenze (1457) o di Santa Maria in Porto a Ravenna (1496).

Senza entrare nel merito dell'organizzazione gerarchica dell'ordine<sup>4</sup>, per l'analisi dei chiostri è invece indispensabile sottolineare in questa sede l'importanza del tema del *æatermotiv*. Con i Canonici infatti il chiostro, già luogo di collegamento tra i differenti spazi del convento, cessa di essere un semplice *ambulacrum* per funzioni liturgiche, in quanto la preghiera e lo studio trovarono collocazione nella biblioteca e nelle celle del dormitorio. Con i chiostri a doppio loggiato il motivo che si ispira al teatro è maggiormente evidente. Questo modello si diffonde tra Quattrocento e Cinquecento quando si passa da chiostri tradizionali, come quello della Badia Fiesolana e di San Giovanni a Padova, quello di Ravenna (Santa Maria in Porto) con loggiato a due ordini, per arrivare poi al chiostro della Pace a Roma. Qui Bramante riprende il sistema trilitico antico utilizzando la sovrapposizione degli ordini e eliminando tutti gli elementi murari – come in una quinta teatrale – elementi che tra un pilastro e l'altro del portico potevano ostacolare il libero passaggio tra le zone funzionali, l'*impluvium*<sup>5</sup> e l'area sacra.

*Stili e ordini architettonici nei chiostri dei Canonici Lateranensi: un confronto tra Fano, Bologna e Ravenna.*

Durante il decimo anno del papato di Gregorio XIII, il bolognese papa Boncompagni, a San Paterniano venne celebrato il centenario in onore di Sisto IV (Francesco della Rovere era in carica l'8 luglio 1482, data in cui i Canonici Regolari fanesi presero possesso dell'abbazia fuori porta<sup>6</sup>). Sisto IV nel 1483 aveva confermato tutti i titoli e i privilegi acquisiti dalla congregazione, concessioni interrotte precedentemente da papa Niccolò V, che, nel 1455, aveva addirittura allontanato i Lateranensi dalla loro basilica di Roma.

Gli studi svolti in merito alla paternità del pro-

getto fanese per il convento in città non hanno sinora dato una risposta soddisfacente alle illusioni di taluni studiosi locali che avevano attribuito a Bramante il convento e a Michelangelo il disegno del portale della chiesa. Se c'è un nome da proporre nelle vicende tra il primo e il secondo insediamento dei Canonici Lateranensi a Fano, questo parrebbe Baccio Pontelli, architetto appartenente alla sfera roveresca, presente a Senigallia nel cantiere di Santa Maria delle Grazie proprio negli anni in cui si realizzava il primo progetto di San Paterniano *extra moenia*.

Detto questo torniamo a parlare del convento in città. Nelle *Essequie*, volume di Don Giovanni Battista Domenichi stampato a Pesaro nel 1584 e dedicato a Francesco Maria II della Rovere, è inserita una lettera indirizzata a padre Don Raffaele Campioni, generale dei Canonici Regolari di San Salvatore<sup>7</sup> a Bologna e residente a Cento. Nel 1582 i Canonici fanesi, grazie all'apporto di Giovan Ludovico Brunazzi, *huomo ingegnoso*, realizzarono alcuni apparati effimeri, grandiosi e articolati, per la chiesa e il convento, non trascurando di invitare Mastro Egidio Marchesini da Bologna, famoso oratore dell'ordine. Sono solo due esempi per parlare degli stretti rapporti tra Fano e la città emiliana.

Difficile invece individuare un legame diretto nella progettazione dei chiostri di Fano e di Bologna, se non in alcuni particolari decorativi dei capitelli, che esamineremo in seguito. Pietro Lamo ricorda che fu Bartolomeo dal Limite l'architetto del convento bolognese ed è documentato nei lavori di decorazione anche un certo Bernardino da Milano, attivo quale tagliapietre negli anni Trenta del Cinquecento;<sup>8</sup> un campionesse omonimo di Bernardino da Como, ricordato nel 1498 per San Paterniano<sup>9</sup>. È d'uopo a questo punto ribadire con quale impegno i comacini fossero utilizzati nei cantieri dei Canonici Regolari nello Stato pontificio. Nei documenti fanesi non si cita nessun architetto specifico, se non un certo *Mastro Antonio dicto lo ingegnere*<sup>10</sup> ricordato dal *Memoriale di diverse cose notabili fatte in diversi*

*tempi*<sup>11</sup> e attivo solamente nel progetto iniziale. Di solito i Canonici, a livello locale, affidavano la progettazione dei nuovi cenobi ai migliori architetti presenti “sulla piazza”, come accadde ad esempio per il convento di San Giovanni in Monte a Bologna, progettato da Antonio Morandi detto il Terribilia<sup>12</sup>.

A San Salvatore di Bologna il chiostro presenta la sovrapposizione di due ordini, quando a Fano, come a Ravenna, troviamo invece un unico ordine, il corinzio, mentre quello ionico è già presente nel chiostro di Santa Maria Nuova, nel chiostro dell’ospedale di San Michele e nella loggia del Palazzo Malatestiano, tutti a Fano e tutti riconducibili all’attività di Giovanni Bosso<sup>13</sup>.

Nella soluzione angolare del portico di San Salvatore troviamo pilastri a L con semicolonne, sovrapposizione di due ordini (corinzio e ionico) e trabeazione al primo e al secondo livello. A Fano, in maniera diversa, viene utilizzata la tradizionale colonna libera già presente nei chiostri medievali marchigiani, come quello degli agostiniani a Pergola o quello di San Francesco ad Ascoli Piceno<sup>14</sup>. Il pilastro a L, quindi, nei tre esempi analizzati in questo saggio, si trova a Bologna e Ravenna, ma non a Fano. A Bologna in San Salvatore troviamo pilastri a L decorati con bucrani e foglie d’acanto in una interpretazione fantasiosa dello stile dorico e corinzio. A Fano, in particolare, è assente ogni riferimento alla trabeazione e al sistema trilitico, sia al primo livello sia nella cornice marcapiano. Solamente il cornicione della sommità presenta una modanatura ionica con ovuli e dentelli riconducibile ai lavori di perfezionamento voluti da Fulgenzio de Prugnoli, abate proveniente da Forlì, il quale il 2 marzo 1547 stipula un contratto per la fornitura di pietre istriane con Andrea da Rovigno:

“[...] *de fuori de detta chiesa per grossi 7 il piede giusto di questa città di Fano, del fusto delli pilastri, del zocholo del friso et etiam delle cornigie et finestre de detto inlaustro* [...]”<sup>15</sup>.



Capitello corinzio del chiostro del convento di San Salvatore a Bologna

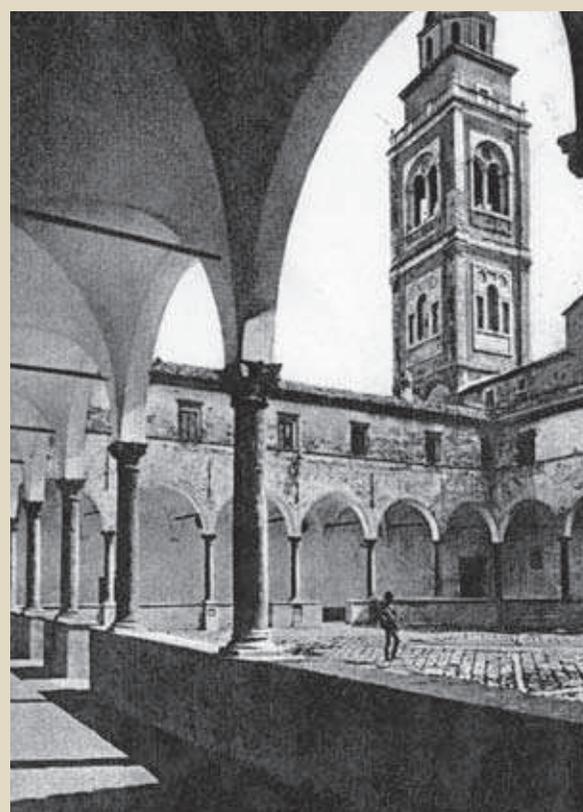


Fusto, capitello corinzio e “dado brunelleschiano” nel chiostro della basilica di San Giovanni Evangelista a Ravenna

## Le vicende del puteale attraverso le foto d'epoca

Storica foto del puteale di San Paterniano come si presentava nella seconda metà del XIX secolo, con la copertura messa a protezione della cisterna, dopo il crollo delle quattro colonne che ornavano la sommità

Curiose cartoline realizzate con la stessa matrice per documentare il chiostro prima e dopo il trasferimento del puteale in piazza Giacomo Leopardi, avvenuto nel 1898





Fotografia degli anni Trenta che mostra il chiostro privo del puteale

Il chiostro fotografato qualche tempo dopo la ricollocazione del puteale alla fine degli anni Ottanta e, a destra, come si presenta oggi dopo il rifacimento della pavimentazione



A Ravenna l'utilizzo del "dado brunelleschiano"<sup>16</sup> è un dispositivo per ovviare all'assenza della trabeazione su colonna e arco: un motivo ripreso e re-interpretato in maniera originale nelle colonne del chiostro dell'abbazia di San Giovanni Evangelista. Il "dado" è un pulvino a forma di dado posto tra il capitello e l'imposta dell'arco a tutto sesto<sup>17</sup>; da un punto di vista formale ha lo scopo di accentuare la verticalità senza per questo alterare le proporzioni classiche delle colonne. Si deve sottolineare che le colonne di San Giovanni Evangelista risultano pesanti e non particolarmente slanciate se consideriamo che tra le indicazioni che dà l'Alberti nel Libro VII, con i capitelli corinzi si debbono impiegare fusti con rapporto di 1 a 8: a Ravenna invece riscontriamo un rapporto di 1 a 5, a Fano il rapporto capitello-fusto è di 1 a 6 se escludiamo il piedistallo che ci permetterebbe invece di riconoscere un rapporto classico di 1 a 8, del tipo albertiano<sup>18</sup>. Le colonne ravennati, dalle misure quasi equivalenti in altezza a quelle di San Paterniano, si distinguono, come anticipato, non per lo stile del capitello, ugualmente corinzio, ma per l'inserimento del "dado brunelleschiano" tra pulvino e trabeazione. Non si tratta di un quadrato vero e proprio come quello utilizzato da Brunelleschi in Santo Spirito, ma di un parallelepipedo alto 23 cm e largo 38 cm in cui troviamo l'inserzione di elementi marmorei colorati dalle forme geometriche. A Ravenna un basso zoccolo delimita il perimetro del claustro e 6 intecolumni, lo stesso numero di Fano. Nei pilastri ravennati la soluzione angolare a L presenta due semicolonne. In ambedue i conventi nei chiostri di ordine corinzio troviamo un capitello in pietra bianca alto circa 40 cm; i fusti delle colonne sono rispettivamente 256 cm a Fano e 220 cm a Ravenna<sup>19</sup>.

Con il primo Cinquecento lo studio dell'antico e la trattatistica porteranno alla progettazione di nuove soluzioni come quella di Bramante per Santa Maria della Pace, sede della procura generale dei Canonici Regolari Lateranensi fino alla soppressione dell'ordine<sup>20</sup>.

Presso il chiostro bolognese nel capitello d'ordine corinzio alle foglie d'acanto si alterna un'aquila scolpita che con gli artigli regge due volumi, simbolo del potere della conoscenza. A Fano dei ventiquattro capitelli del chiostro solamente tre del lato Est presentano elementi simbolici. Questi possiedono inoltre alcune caratteristiche peculiari: l'abaco incurvato, il vaso decorato con foglie d'acanto angolari, volute ad S e, in alcuni casi, una rosetta al centro della voluta; il vaso è decorato con i simboli dei Canonici: il giglio, la tiara papale e il bastone pastorale. Gli altri capitelli sono meno articolati: presentano anch'essi l'abaco incurvato con al centro una rosetta, ma il vaso in alcuni casi ha la foglia di palma in sostituzione dell'acanto, in aggiunta alle classiche volute a S. La differenza stilistica riscontrata in zone omogenee del chiostro rivelerebbe le diverse fasi del cantiere e i periodi differenti in cui si susseguirono prima gli scalpellini campionesi e poi quelli dalmati. È a questi ultimi che i documenti, individuati da Giuseppina Boiani Tomba-ri, farebbero attribuire la paternità delle colonne con piedistallo e quelle con i simboli dell'Ordine. Oltre alle quattro colonne con piedistallo ed epigrafi posizionate in senso assiale rispetto al puteale, si devono aggiungere le altre quattro con piedistallo in pietra bianca collocate sul lato Ovest del chiostro e inglobate nell'alto zoccolo<sup>21</sup>. Il contratto individuato è tra Giovanni Bassano da Piacenza dell'ordine di San Salvatore di Venezia, in quel momento abitante di San Paterniano di Fano, e Giacomo e Gregorio Pulcherich, fratelli e maestri lapicidi abitanti a Iadra, in Dalmazia. La stipula, avvenuta il 21 luglio 1535, definisce un ammontare di 90 scudi d'oro e *biscotto* e concerne quattro colonne, con capitelli e piedistalli alte complessivamente 18 piedi e altre cinque mezze colonne della stessa altezza *cum eius capitellis seu aliis ornamentis vocatis pedestalla*. Tutte dovevano essere larghe *due piedi per quadro*, secondo le misure in vigore a Fano, *et latitudinis sive grossitudinis pedum duorum pro quadro*<sup>22</sup>.

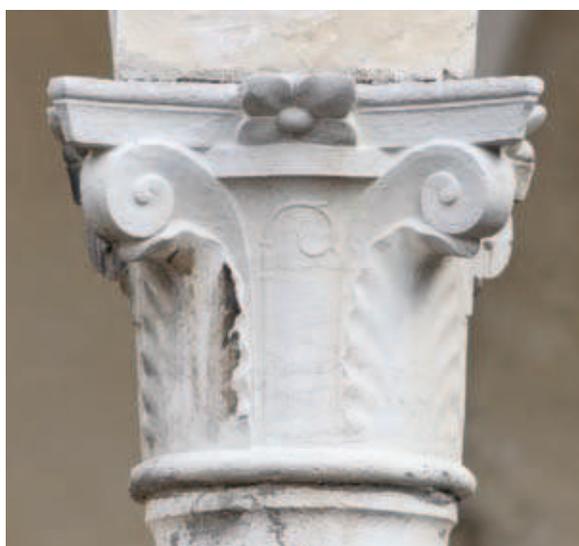
Le crociere del chiostro sono larghe 3,60 m, cor-

rispondenti a circa 10 piedi; e questo dimostrerebbe la veridicità del *Memoriale* (*chiostro con le volte de piedi 10 de largheza*), nonché il fatto che il monumento giunto fino a noi è dunque rimasto pressoché intatto<sup>23</sup>. I lavori al chiostro giunsero a compimento alla fine degli anni Venti, come dimostrerebbe un contratto stilato in prossimità del chiostro stesso il 21 agosto 1528<sup>24</sup>. Giovanni Bosso, nel 1525, era coinvolto nella fabbrica di San Paterniano, ma i documenti trattano solo del contrasto sorto con Donato da Mantova, abate del convento. Il Bosso lo conosciamo come fornitore di pietra dall'Istria, ma sappiamo anche era attivo in altri cenobi fanesi<sup>25</sup>; non abbiamo però tracce precise del suo coinvolgimento materiale nell'esecuzione delle colonne del chiostro. Alla luce del succitato contratto stilato dal notaio Gabuccini andrebbe peraltro approfondito il ruolo svolto a Fano proprio dalle maestranze dalmate<sup>26</sup>. Giovanni Bosso, già ricordato quale scultore ticinese residente a Ravenna – ancora una volta troviamo Ravenna connessa con Fano – quando lavora al chiostro di San Paterniano opta per i tre ordini classici e non sperimenta la nuova maniera, l'“italica” (o composita) citata dall'Alberti<sup>27</sup>. L'utilizzo dell'ordine corinzio, più slanciato e ampio degli altri, diffuso nei più prestigiosi monumenti degli antichi romani, a San Paterniano richiede un interasse di 3,60 m, mentre nel cortile grande di Santa Maria Nuova – altra opera del Bosso a Fano – opta per l'ordine ionico, definito “di fatica” dal Filarete e con un interasse di 3,40 m. Il cortile minore a Santa Maria Nuova, di ordine dorico, relativamente raro nei monumenti antichi, ha per di più un interasse ulteriormente ridotto di 3,20 m. Il Bosso, anche se disattento rispetto alle novità dei trattatisti e allo studio dell'architettura antica, dimostra comunque un certo rispetto delle proporzioni nell'utilizzare i principali ordini architettonici.

Nel chiostro di San Paterniano i peducci alla base delle volte e le rifiniture furono eseguite da Maestro Cecco, muratore fanese, tra il 1556 e il 1557, a un anno dalla consacrazione della



Capitelli del chiostro dell'abbazia di San Paterniano a Fano



Il chiostro di San Paterniano, particolare





Fianco e fronte del puteale, opera di Alessandro Corsi (1577), nel chiostro della basilica di San Giovanni Evangelista a Ravenna



chiesa avvenuta nel 1558<sup>28</sup>. Anche il comacino Pietro Antonio da Como, abitante a Cagli, e Giacomo di Maestro Antonio da Fano nel 1534 fornirono diverso materiale per la nuova fabbrica: pietra lavorata e pietra d'Istria, tra cui quattro colonne con capitello e piedistallo, alte 15 piedi e larghe 1 piede e  $3/4$ , riconducibili al chiostro o alla chiesa<sup>29</sup>.

Come anticipato, ribadiamo che l'autore del progetto del chiostro fanese non si cimenta nell'utilizzo di riferimenti all'antico o con la morfologia degli ordini (di attualità dal primo Cinquecento), tralasciando persino le novità introdotte in area adriatica da Baccio Pontelli (si veda il vicino chiostro di Santa Maria delle Grazie a Senigallia), o dal Laurana (si veda il cortile ducale di Urbino), senza citare poi il prototipo per eccellenza, il Tempio Malatestiano di Rimini<sup>30</sup>. In conclusione l'architetto che opera a Fano sembra rifarsi ancora all'arcaico modello costruttivo del chiostro medievale, persistente in ambito marchigiano anche durante il Rinascimento; un tipo di chiostro, quello fanese, che si regge ancora sulla colonna libera anche in quei punti critici come la soluzione d'angolo in cui andrebbe rafforzata per motivi di statica e di buon senso, se si considerano le misure considerevoli del portico in questione.

#### *Il puteale*

Se volessimo andare alla ricerca di un legame stretto tra il convento fanese e quello ravennate, dovremmo cercarlo prima nel puteale ("pozzale" nel ravennate) e poi nel chiostro<sup>31</sup>. Il puteale di Fano, opera di Jacopo di Stefano Bambagiani datata 1577, è pressoché identico a quello ravennate, come dimostrano anche i disegni ottocenteschi di Giovanni Albertini, considerati nella scheda che segue (si veda la scheda *I disegni ottocenteschi della "cisterna"* di Romolo Eusebi). Oltre alle date, coincidono qui proporzioni e caratteri stilistici. C'è da dire però che a Ravenna il puteale, opera dello scultore veneziano Alessandro Corsi, si è mantenuto integro, con la vera da

pozzo ancora sormontata dal castello di colonne e trabeazione, mentre a Fano purtroppo la parte terminale è andata persa<sup>32</sup>.

I due puteali, entrambi con bocca ottagonale, testimoniano che si trattava di un modello scultoreo diffuso nella seconda metà del Cinquecento proprio nei conventi dei Canonici Regolari e dei Benedettini tra Romagna e Marche. Infatti Alessandro Corsi nel 1588 ha eseguito un “pozzale” identico a quello di Ravenna anche nel convento benedettino di Santa Maria del Monte a Cesena. I puteali di Fano e Ravenna hanno una larghezza di circa 3 m e un fianco di 1,20 m; l'altezza da terra è invece di circa 1,50 m. L'acqua si raccoglieva in quattro conchiglioni posti agli angoli del pozzo e tutti i lati risultano decorati da carti-

gli e forme geometriche a sbalzo, che a Fano contengono pietre di vari colori, mentre a Ravenna racchiudono epigrafi che glorificano il valore e i simboli dell'acqua<sup>33</sup>. La vera da pozzo era sormontata, come già detto, da quattro colonne. A Ravenna si distinguono ancora due colonne di greco e due di bigio antico, con quattro piramidi nella zona della cimasa.

A Fano i primi lavori per la cisterna vennero realizzati nel 1531, quando Modesto da Treviso, abate del convento, affidava a Domenico Mattei, muratore di Monte Maggiore, un incarico da svolgere in tre anni per opere idrauliche: le “banche” di creta che formavano i lati interni del pozzale, la “tromba” murata nella terra e riempita di rena e i “cisternini” di decantazione dell'acqua<sup>34</sup>.

Il puteale del chiostro di San Paterniano a Fano



## I disegni ottocenteschi della “cisterna”

I disegni presentati in questa scheda provengono dalla famiglia Borgogelli Avveduti di Fano – discendente dalla famiglia del Priore Michelangelo Borgogelli – che gentilmente li ha messi a disposizione per questa iniziativa editoriale. Un ringraziamento particolare va alla signora Giuliana Borgogelli Avveduti per la collaborazione e la sensibilità dimostrata.

L'autore dei disegni è Giovanni Albertini, fine disegnatore e curioso annotatore di cronache d'arte fanesi (architetture, scenografie teatrali e soggetti a tema naturalistico) vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, frequentatore e spesso ospite delle famiglie nobili del tempo (Bertozzi, Borgogelli, Rinalducci, etc.).

Si tratta di due fogli di cm 26x50 circa (A) e di cm 29x44 circa (B). Lo stato di conservazione è buono.

### Foglio A

Su una faccia del foglio è disegnato ad inchiostro, appoggiato al margine inferiore, il prospetto frontale superiore del monumento; il disegno è senza traccia di colore. A matita sono invece debolmente accennati due elementi del monumento stesso: in alto, al di sopra della decorazione di sommità, il profilo di San Paterniano e, sotto l'architrave, la ruota della carrucola.

A margine superiore del foglio, rovesciata, si legge la scritta a mano: *disegno della cisterna / nel cortile di S. Paterniano / di Fano.*

Sul retro del foglio invece è disegnato il profilo dello stesso monumento visto di fianco, per l'esattezza quello orientale. Il disegno è più completo e ricco del precedente, essendo riprodotta l'intera sagoma del monumento con tanto di pedana rialzata; il disegno è tracciato ad inchiostro, poi acquerellato nei colori rosa e grigio, con sfumature e ombreggiature.

In basso è riprodotta la scala in “Palmi Romani” da 0 a 13, accompagnata dalla scritta: *Profilo della cisterna posta nel cortile di S. Paterniano di / Fano / Gio. Albertini Fece 1814.*

Sempre sulla stessa facciata, in alto, è appuntata la scritta: *Cadde la cisterna di S. Paterniano di Fano del 1822 la sera di sabato circa le ore / le ore tre [...] italiana che fù il giorno 19 Gennaio opera del celebre Sansoino. non essendo l'ar / chitrave [parola cancellata] che passava sopra le 4 colonne bastante le fù aggiunto altro pezzo della med.a / pietra fermato con grappe di ferro questo, dalla ruggine corrosa nel lasso del tempo il tutto preci / pitò parte nel detto pozzo.<sup>1</sup> Al centro del puteale è stato riprodotto il testo di una piccola lapide: R.D. AVG. EVG. / ABB. CAM. SV. / OR. COM. CON. / CV. M.D.L.XXXVII*

### Foglio B

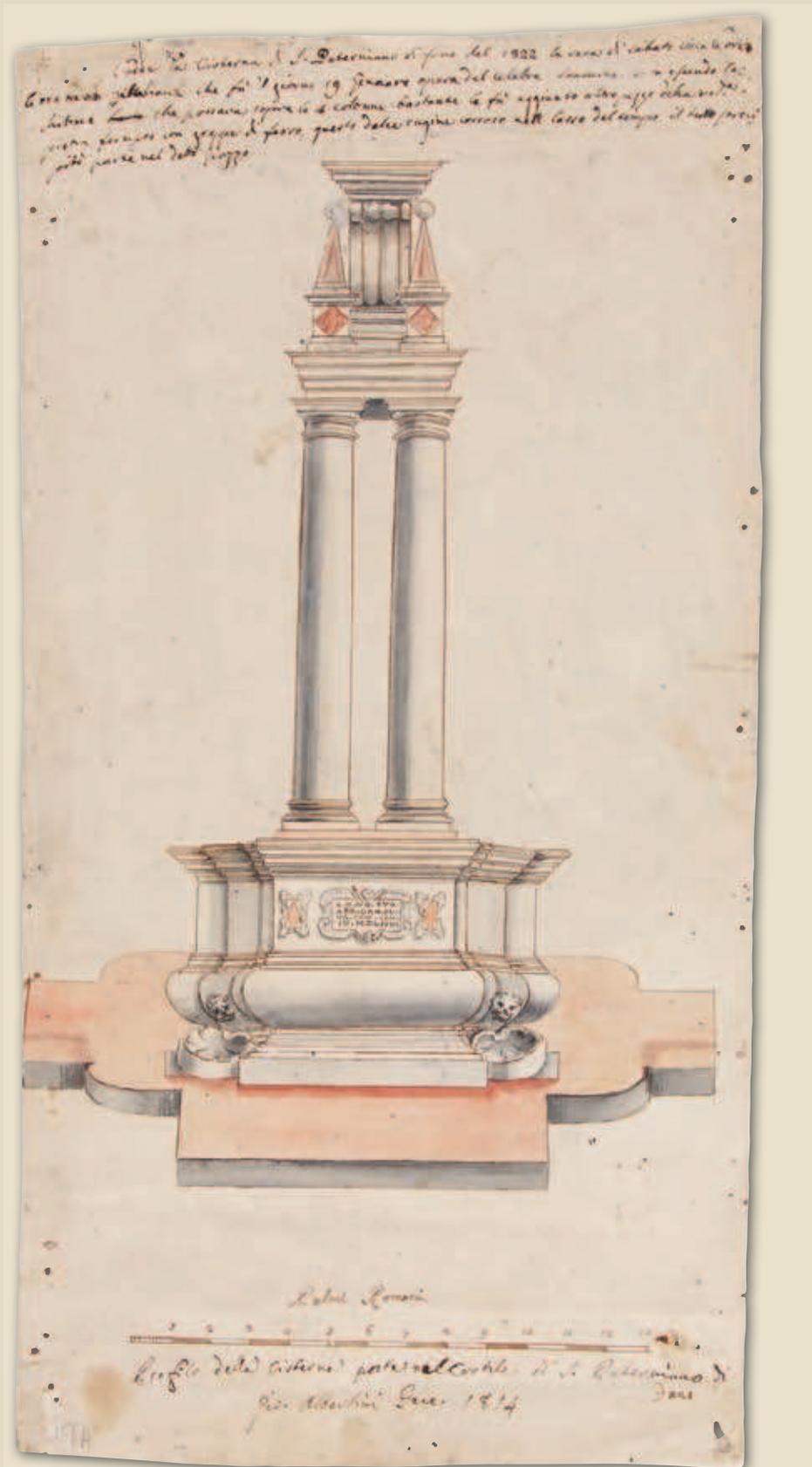
Il secondo foglio contiene, come il foglio A, sempre il disegno del prospetto frontale del monumento, completo di coloritura ad acquerello nelle tinte rosa, giallo e grigio.

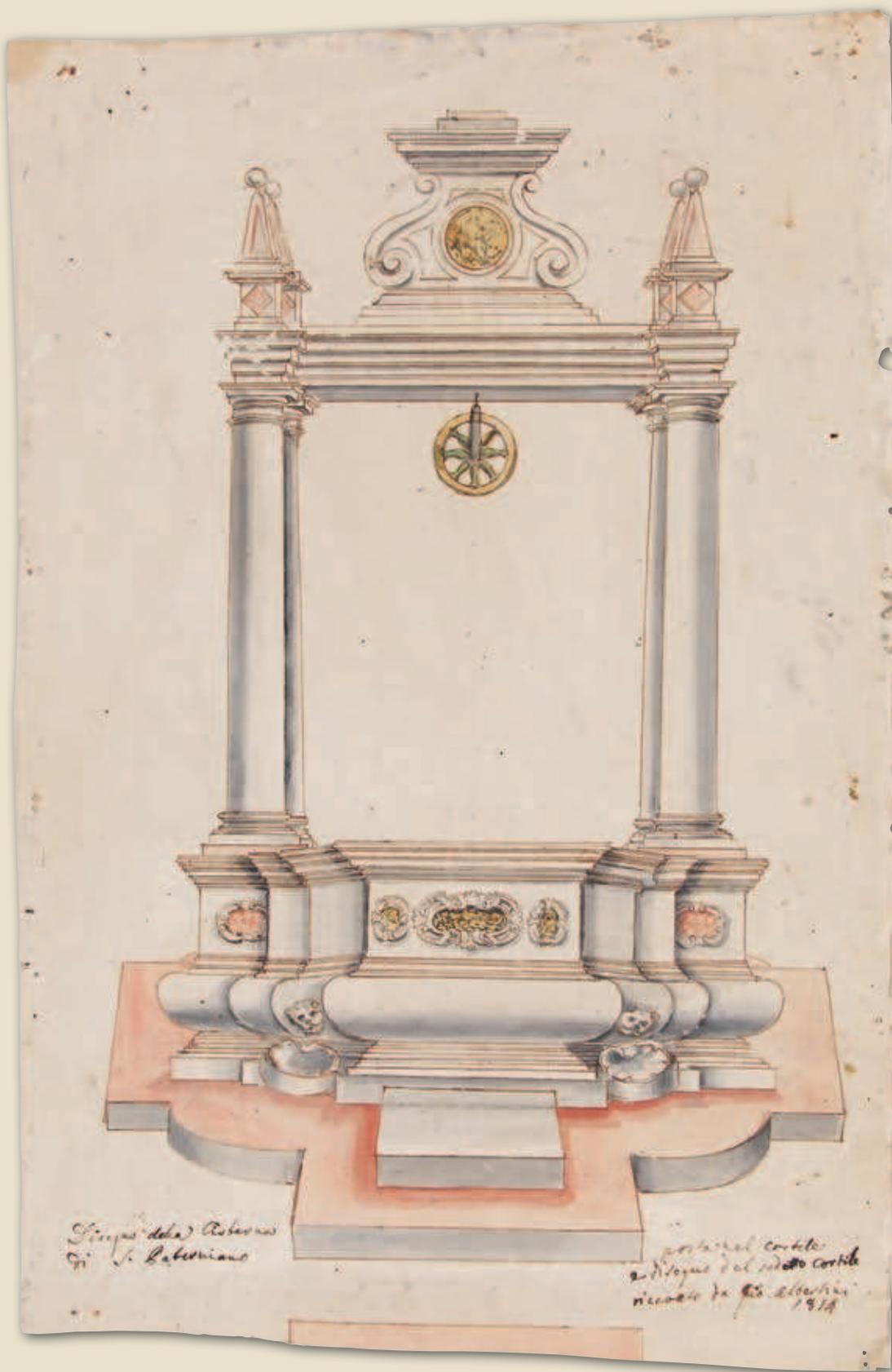
In basso è appuntata la scritta: *Disegno della cisterna posta nel cortile / di S. Paterniano e disegno del suddetto cortile / ricavato da Gio. Albertini 1814.* Al centro, sul margine inferiore del foglio, è accennata infatti la pianta del monumento. Il retro del foglio non contiene alcuna traccia di disegno.

(RE)

1. Cfr. T. Massarini, *Cronaca fanestre o siano memorie delle cose più notabili occorse in questi tempi nella città di Fano*, Quaderno n. 6 di “Nuovi Studi Fanesi, Fano 2001, p. 165







Seipio della Robbia  
di S. Ruffiniano

portico del cortile  
a. Diogano del suddetto cortile  
ricovero de S. Ruffiniano  
1914

## I dipinti murali del chiostro

Ignoto pittore locale,  
dipinti murali del chiostro,  
sec. XVIII (?)

In due lunette dell'angolo sud-orientale del chiostro si conservano residui di dipinti (tempere su intonaco); non sappiamo però se si tratti di frammenti a sé o di residui di un ciclo pittorico più vasto che un tempo poteva forse ornare le pareti del chiostro. Ciò che ancora si legge nelle due lunette mostra, nell'una, lo Spirito Santo nelle sembianze della simbolica colomba fra due angeli adoranti e, nell'altra, la metà superiore di uno stemma prelatizio partito con una chioma arborea sovrastata da una stella a destra dello scudo (sinistra per chi guarda) e un corvo (?) sulla cima di un albero a sinistra (destra per chi guarda). Si tratta comunque, per entrambe le lunette, di troppi scarni elementi e per giunta in cattivo stato di conservazione per poter trarre conclusioni e datazioni di buona attendibilità.

(GU)





L'angolo sud-orientale  
del chiostro con i dipinti  
murali

## Note

1. Per la storia architettonica di San Paterniano oltre ai saggi contenuti in questo volume si rimanda in particolare a G. Boiani Tombari, *Documenti inediti e notizie sulle abbazie di San Paterniano fuori e dentro le mura di Fano*, in "Supplemento al notiziario di informazione sui problemi cittadini", 1977, pp. 71-88; F. Battistelli, *Note su Mastro Giovanni Bosso da Milano scalpellino a Fano nel secolo XVI*, in "Supplemento al notiziario di informazione sui problemi cittadini", (14) 1979, pp. 75-85.
2. G. B. Domenichi, *Essequie celebrate per la f. memoria di Papa Sisto VIII: nel centesimo anno dell'unione della Badia di Santo Paterniano di Fano, alla Congregazione de Canonici Regolari di San Salvatore ordinate & descritte dal Rever. D. Gio. Battista Domenichi da Ferrara Abbate*, Pesaro 1584.
3. Per l'architettura dei chiostrini dei Canonici Regolari Lateranensi in Italia nel XVI secolo si veda lo studio pubblicato da Anna Elisabeth Werdehausen in collaborazione con la Biblioteca Hertziana di Roma, A.E. Werdehausen, *Ein Orden baut: die Klosteranlagen der Lateranskanoniker im 15. und 16. Jahrhundert*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 32,1997/1998(2002), pp. 321-366. Inoltre sempre della stessa autrice sta per essere pubblicato un saggio in lingua italiana che riguarda il tema del chiostro, A.E. Werdehausen, *"debemus unum esse corpus": la politica edilizia dei Canonici Lateranensi*, in *Il chiostro e l'architetto. Complessi conventuali e monastici nell'Italia del Rinascimento*, XXIV Seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza 12-13 giugno 2009, in corso di stampa. Ringrazio la dott.ssa Julia Goering per la traduzione del saggio dal tedesco all'italiano.
4. Ci limiteremo a sottolineare che il Rettore Generale dell'Ordine restava in carica un anno. Rettore Generale e Visitatori ogni anno visitavano le 80 sedi dei Canonici sparse sul territorio per verificare l'andamento delle varie attività. Il priore dei singoli conventi, anch'egli in carica per un anno, poteva essere rinnovato per due mandati. Cfr. A. E. Werdehausen, *Ein Orden baut.*, cit., pp. 325-326.
5. Come segnala Arnaldo Bruschi, è con il chiostro di Santa Maria della Pace che per la prima volta si parla di "ordini" architettonici in un documento di cantiere: "Il contratto di costruzione del chiostro della Pace parla di "colonne quadre... cum soi capitelli bassi idest ionico". La terminologia è quella che era stata impiegata da Francesco di Giorgio e da Luca Pacioli. Ma forse per la prima volta in un documento di cantiere si cita esplicitamente uno dei generi vitruviani". A. Bruschi, *L'antico e il processo di identificazione degli ordini architettonici nella seconda metà del Quattrocento*, in, Idem, *L'antico, la tradizione, il moderno. Da Arnolfo a Peruzzi. Saggi sull'architettura del Rinascimento*, a cura di M. Ricci e P. Zampa, Milano 2004, p. 235.
6. Giulio II della Rovere nel 1512 confermò i privilegi della Congregazione Bolognese. Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Corporazioni Religiose*, Fondo Demaniale, I A, Canonici regolari di S. Salvatore S. Maria di Reno, ms. 2714, "Bolla di Giulio II data nell'anno 1512 a favore dei canonici di S. Salvatore colla quale restarono confermati i privilegi [...]".
7. La nascita nel 1419 della Congregazione del San Salvatore a Bologna coincise con la riforma che unì i Canonici "Renani", così chiamati dalla loro fondazione originaria in Santa Maria di Reno, ai Canonici di Sant'Ambrogio di Gubbio. Per la chiesa di San

- Salvatore, ricostruita da Ambrogio Magenta a partire dal 1605, si veda M. Pigozzi, *Giovanni Ambrogio Magenta architetto a Bologna*, in "Arte Lombarda", 134 (2002/1), pp. 63-78.
8. F. Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca San Casciano 1899, p. 177.
9. G. Boiani Tombari, *Documenti inediti e notizi.*, cit., p. 72.
10. ASP-SASF, Archivio San Paterniano, vol. XVIII/17 cc. 315 v. - 316r.
11. ASP-SASF, Archivio di S. Paterniano, *Memoriale di diverse cose notabili fatte in diversi tempi, 1494-1592*
12. P. Foschi, *S. Giovanni in Monte. Tecniche costruttive e materiali impiegati nella costruzione del monastero dei canonici regolari lateranensi*, in "Il Carrobbio", XXI (1995), pp. 77-93.
13. Come segnala il dott. Carlo Agliati della direzione dell'Archivio di Stato del Canton Ticino, la famiglia Bossi è presente in molte località del Cantone Ticino, soprattutto nel Mendrisiotto e nel Luganese. Giovanni Bosso doveva fare parte della schiera di anonime maestranze d'arte della regione dei laghi; inoltre i ticinesi sono attestati nelle Marche e a Fano in epoca tardomedievale e moderna. Cfr. *Maestri d'arte del Lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna, il fondo dei Rabaglio di Gandria sec. XVIII*, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2010. Nel repertorio compilato da Max Pfister è segnalato un Giovanni Bossi proveniente da Campione nel 1582 e "artista" in Ravenna. M. Pfister, *Repertorium der Tessiner Künstler*, 1994, s.p.; *Bollettino storico della Svizzera*, 1915, p. 108.
14. G. M. Guarrera, *Dall'hortus conclusus al chiostro*, in G. Volpe (a cura di), *Chiostrini cortili e corti delle Marche*, Milano 1999, pp. 94-123.
15. ASP-SASF, *Notarile*, Notaio Cornelio Zagarelli, vol. N, 1545-1547, cc. 362 v.-364 r.
16. Si tratta di un "elemento di forma cubica, interposto fra il capitello e l'attaccatura dell'arco, tipico dell'architettura brunelleschiana; è una trasformazione del pulvino bizantino". P. Adorno, *L'arte italiana: le sue radici greco-romane e il suo sviluppo nella cultura europea*, Firenze 1986, II vol.
17. A. Bruschi, *Considerazioni sulla "maniera matura" del Brunelleschi*, in idem, *L'antico, la tradizione*, cit., p. 88
18. L.B. Alberti, *De re aedificatoria libri X*, Firenze 1485, edizione a cura di P. Portoghesi e G. Orlandi, Milano 1966, pp. 566-567 e segg.
19. Lo slancio in altezza delle colonne di San Paterniano, favorito dalla presenza del piedistallo, in qualche modo ricorda la monumentalità dell'ordine gigante in uso durante il tardo Rinascimento. Domenico Tibaldi fu tra i primi a sperimentare l'ordine gigante a Bologna, seconda città dello Stato Pontificio. Cfr. F. Menchetti, *Nuovi Studi sull'ospedale di Santa Maria delle Laudi a Bologna*, in "Il Carrobbio", XXXII, (2006), pp. 65-74.
20. Nel chiostro bramantesco la colonna e l'arco verranno sostituiti dall'arco su pilastro, di ordine ionico al primo livello e corinzio nella loggia al secondo livello, con l'aggiunta di una colonna ionica collocata simmetricamente rispetto alla chiave dell'arco sottostante. Il fregio della trabeazione riporta il nome del committente, Oliviero Carafa, dal 1488 Rettore Generale dell'Ordine.
21. I quattro piedistalli riportano altrettante epigrafi dedicate ai pontefici che intervennero sul convento di San Paterniano: AN. MDLXXIII GREGORIO XIII PONT. MAX; MDXXV CLEMENTE VII MAX; AN. DNI. MDXXIII HADRIANO VI

PONT MAX; AN. DNI. MDXLI PAULO III POT MAX.

22. ASP - SASF, ASC, Pergamene non inventariate.

23. G. Boiani Tombari, *Documenti inediti e notizie*, cit., p. 73.

24. Ivi, p. 76.

25. F. Menchetti, *La fabbrica del convento*, in G. Volpe (a cura di), *La Chiesa di Santa Maria Nuova a Fano*, Fano 2009, pp. 89-104.

26. Di recente la maestria degli scultori dalmati è stata posta in particolare relazione con la Loggia dei Mercanti di Ancona. Cfr. F. Mariano, *La Loggia dei Mercanti in Ancona e l'opera di Giorgio di Matteo da Sebenico*, Ancona 2003.

27. Y. Pauwels, *Les origines de l'ordre composite*, in "Annali di architettura", 1 (1989), pp. 29-46.

28. G. Boiani Tombari, *Documenti inediti e notizie*, cit., p. 85 n. 33.

29. ASP-SASF, *Notarile*, Notaio Camillo Gabuccini, vol. G, cc. 430v - 431v.

30. F. Benelli, *La storia della costruzione del convento e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Senigallia, da Baccio Pontelli a Gerolamo Genga*, in "Annali di architettura", 14 (2002), pp. 93-107.

31. Il convento ravennate fu dapprima abitato dai Benedettini, poi dai Canonici Regolari, qui introdotti dal cardinale Bessarione. Soppresse le comunità religiose sul finire del secolo XVIII, tutto l'edificio monastico fu acquistato in proprio dall'arcivescovo Antonio Codronchi che vi trasferì il vecchio ospedale di Santa Maria delle Croci. Il 21 e il 25 agosto 1944 grosse bombe caddero sul monumento compromettendo gravemente la basilica e abbattendo un lato del chiostro. Come ricordano i registri delle maestranze conservati presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Ravenna, le campagne di restauro si susseguirono per anni. A parte la documentazione concernente il portale gotico, lo strappo

degli affreschi, l'abbattimento di una ghiacciaia, i lavori alla sala mortuaria e la ricostruzione di una parte del cornicione del chiostro in cemento armato a imitazione di quello in cotto, non sono documentati con esattezza i restauri del portico. *San Giovanni Evangelista. Storia e leggende della basilica che si riapre al culto e ai visitatori*, in "Giornale dell'Emilia", 5 aprile 1952.

32. E. Mattaliano, *La scultura a Ravenna nei luoghi e negli edifici pubblici fra Quattro e Cinquecento*, in D. Bolognini, a cura di, *Ravenna in età veneziana*, Faenza 1986, p. 356; C. Ricci, *Ravenna*, Ravenna 1903, p. 92.

33. Sui lati del puteale si leggono in senso orario, queste epigrafi: "Sittim ego numquam at viva putei terra nihil coelum; Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris; Immundas foris intus purissimas"; sulla cimasa è inciso l'anno della messa in opera del portale: "Anno partu virginis MDLXXVII publicae canonice. Suor. comoditate".

34. G. Boiani Tombari, *Documenti inediti e notizie*, cit., pp. 76-77. Restando in tema di confronti e analogie di caratteri architettonici tra i conventi considerati, notiamo che a Fano si trova il motto CVM MINERVA MOVE LINGVAM collocato su uno dei due portali lapidei che dal chiostro immettono nel convento. A Bologna la porta che dava accesso all'antica libreria è fiancheggiata da due colonne con architrave sormontate dal motto SAPIENTIA AEDIFICAVIT SIBI DOMUM e dalla data MDXII. A Ravenna uno dei portali documentati in Soprintendenza recita: ITER PARA TOTUM, che è una frase della preghiera "Ave, stella del mare", che significa "veglia sul nostro cammino". Quest'ultima epigrafe è riportata in un disegno a matita, relativo ai restauri novecenteschi, conservato presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Ravenna.

Il volume aggettante del transetto verso il chiostro

